

# Industriamoci

Anno VII

N°1

Gennaio 2021

## Il da farsi nel 2021

di Paolo Pirani



# Indice

Anno VII

N°1

Gennaio 2021

<b>Il da farsi nel 2021</b> di Paolo Pirani	pag. 04
<b>Rinnovato il CCNL lavanderie industriali</b> di Antonello Di Mario	pag. 08
<b>Fatto il contratto del settore concia</b> di Antonello Di Mario	pag. 10
<b>La questione salariale ha trent'anni</b> di Leonello Tronti	pag. 12
<b>Bolette energetiche care: manteniamo la maggior tutela nel mercato</b> di Ennio Fano	pag. 16
<b>Campagna uiltec 2021 per la prevenzione degli infortuni sul lavoro</b> di Marco Lupi	pag. 18
<b>L'Italia è un passo avanti contro violenze e molestie nel lavoro</b> di Antonella Maggio	pag. 20
<b>La transizione energetica secondo Snam</b> di ADM	pag. 22
<b>La domanda del petrolio crollata nel 2020</b> di ADM	pag. 24
<b>Cnel lancia l'allarme lavoro</b> di ADM	pag. 26
<b>Dove finiranno le nostre scorie nucleari</b> di ADM	pag. 28
<b>La gestione industriale dei rifiuti</b> di ADM	pag. 30
<b>Oltre all'energia, i dossier sul tavolo del governo</b> di ADM	pag. 31
<b>Ripresa dei consumi energetici</b> di ADM	pag. 35
<b>Idrogeno per l'acciaieria di dalmine</b> di ADM	pag. 36
<b>Alfani ad di versalis</b> di ADM	pag. 37
<b>Il gas arriva dall'Azerbaijan</b> di ADM	pag. 38
<b>"Fratelli, verso il sole, verso la libertà"</b> di Michael Vassiliadis	pag. 39

## Il da farsi nel 2021

a cura di  
**Paolo Pirani**

*“Ciascuno chiama idee chiare quelle che hanno lo stesso grado di confusione delle sue” sosteneva lo scrittore francese Marcel Proust.*

**È** una descrizione simile a quella che oggi ci troviamo a constatare nell'osservare la confusione politica e di obiettivi che ci circonda. Sembra davvero curioso che la migliore concretezza possibile risieda non negli aggiustamenti politici e sociali ma in una strategia di medio e lungo periodo che ci permetta di rifare l'Italia là dove essa va cambiata e migliorata, dando prospettive reali al lavoro attuale ed a quello futuro che interesserà milioni di giovani.

In questo senso fa sorridere, ma non troppo, la “comprensione” con cui si giudica negli ambienti economici europei l'ennesima crisi italiana. Non a caso a Deutsche Bank per “confortare” i propri investitori ha pubblicato un grafico nel quale viene descritto il susseguirsi dei Governi italiani fin dall'unità sotto i Savoia: 131 governi in poco più di 160 anni (e, potremmo dire noi con tanto di...ventennio fascista). Dunque, di che preoccuparsi? Non c'è da allarmarsi neppure per il tanto temuto spread o per i contorsionismi delle agenzie di rating. Il primo, che non sfonda neppure quota 120 al culmine delle tensioni politiche ed è tutto dire, viene tenuto a bada dalla Bce che guarda con maggior sospetto ai Bitcoin piuttosto che ai nostri guai politici; i secondi sono semplicemente inesistenti, proprio grazie alla svolta europea nella pandemia che per ora induce ad escludere che esista un caso Italia.



I nostri problemi sono altri, insomma, e riguarderanno ancora una volta la centralità del lavoro “vincolata” strettamente ai progetti per ricostruire una Italia diversa.

■ ■  
**Ciascuno chiama idee chiare quelle che hanno lo stesso grado di confusione delle sue.**

■ ■  
Ma è evidente che potremo parlare più compiutamente di ripresa se attraverso il piano di vaccinazione si raggiungeranno in tempi ragionevolmente brevi condizioni di normalità che mancano, tenendo anche conto della permanente insidiosità del virus.

Va detto subito che mentre la confusione politica è a livelli elevati, la nostra economia reale che poggia sulla industria nelle due direzioni tradizionali quanto essenziali – produzione diretta e stimolo ai servizi – si sta difendendo con una vitalità che invece viene sottovalutata. Restiamo uno dei Paesi più industrializzati malgrado le innumerevoli

crisi e siamo in grado di essere protagonisti in settori fondamentali come ad esempio la farmaceutica. Ma la domanda che ci si deve porre allora è questa: questa capacità, nella quale è presente l'impegno dei lavoratori ed il ruolo sindacale, come può essere sostenuta nei prossimi mesi ed anni? E non è un quesito da tavola rotonda, bensì un interrogativo cui va data

non potrà non esserci un consuntivo occupazionale.

Sarebbe stato importante a questo punto che la discussione politica si fosse caratterizzata maggiormente su questi nodi che vanno sciolti e dai quali dipende anche il futuro atteggiamento europeo nei nostri confronti. Ed è chiaro che l'Europa attende l'Italia alla prova dei fatti, vale a dire misurando



risposta in tempi brevi. L'economia reale, ma anche la tenuta sociale, hanno bisogno di “regole” diverse dalla presente politica. Il trasformismo non paga, occorre invece agire con progetti riformatori, solidi, capaci di durare nel tempo. Come è noto l'occasione ci viene presentata dall'ingente afflusso di fondi europei che attende dall'Italia un piano circostanziato e soprattutto chiaro negli obiettivi come pure negli strumenti per realizzarlo ed ancor più nei risultati attesi all'interno dei quali

con immaginabile severità la capacità di attuazione dei titoli del nostro progetto che non può rimanere di conseguenza una lista della spesa oppure la replica di vecchie leggi Finanziarie stile anni '90. E c'è un anello mancante nel confronto politico in atto : il recupero di un dialogo sociale che ora più che mai appare fondamentale per affrontare i seri problemi che dalla primavera ci troveremo di fronte. È fin troppo evidente che vivere di previsioni o di auspici, in questo momento, rischia di



farcì fare altri passi indietro e non certo uno avanti. Basta ricordarci delle analisi degli anni passati compiute da eminenti economisti od analisti finanziari per predire il futuro: un flop gigantesco. Ecco perché si può aggirare questa impossibilità a leggere con qualche successo un futuro per alcuni versi ancora indecifrabile a causa della pandemia e della deflazione che è



fenomeno mondiale, solo allargando il campo del confronto e della lettura della situazione sociale ed economica. Il metodo non può che essere empirico, ma gli esiti dello sforzo per partire una nuova fase economica non possono essere affidati solo ad una autoreferenzialità di governo, specie nel caso in cui la sua coesione interna è strettamente legata alla sopravvivenza di una Legislatura. Nel frattempo, non dimentichiamolo, le diseguaglianze

sociali e la consunzione della attività economica potrebbero ulteriormente progredire.

I fondi europei possono essere davvero la prima pietra della risalita. La loro entità, il valore stesso che essi hanno come frutto di una ritrovata azione comune europea, potrebbero ricreare condizioni di fiducia che al presente mancano. Ma siamo indietro su questioni rilevanti: la governance, le vere priorità, quali riforme saranno il volano di questa azione di cambiamento profondo della nostra società e non solo dell'economia. E sono ovviamente importanti i tempi ed i luoghi, primo fra tutti il nostro Sud.

Questa chiarezza di indirizzi non può essere patrimonio solo della politica. Deve vedere in campo anche le forze sociali. E non per assentire o bocciare, ma per portare un contributo di proposte e di realtà a quanto si dovrà fare.

Teniamo conto che faremmo tutti un grave errore se considerassimo le risorse europee come il solo campo di gioco di questa difficile partita per uscire dalle emergenze. Non dimentichiamo che sopra di noi pende un debito sempre più gravoso del quale prima poi dovremmo rendere conto. Non possiamo illuderci più di tanto sull'ombrello della Bce o sulla lunghezza dei tempi con i quali restituire i prestiti. Certo, ci saranno di aiuto ma non cancelleranno certo quell'onere che stiamo affidando al futuro. Anche per tali motivi è necessario che l'Italia faccia presto, cambi passo, dimostri di saper reggere alla sfida ritrovando ragioni solide di crescita. E questo lo si può fare se la direzione di marcia sarà chiara



quanto coloro che potranno contribuire a renderla tale.

Naturalmente se tutto cambia, il lavoro a maggior ragione continuerà a cambiare. Ed il sindacato dovrà essere ancora una volta attento a queste mutazioni che chiameranno in causa il suo ruolo. Pensiamo a futuro dello smart working, oppure alla diffusione di grandi gruppi

sempre più "invisibili" come nel caso di Amazon od allo stesso modo di lavorare, sempre più orizzontale, sempre più legato al singolo lavoratore ed alla sua dignità. Eppure, anche in questo caso, la capacità sindacale di dare risposte potrebbe essere altresì un contributo al progresso del Paese ed alla sua coesione sociale.

## Rinnovato il CCNL lavanderie industriali

a cura di

**Antonello Di Mario**

*“Un altro contratto che va a buon fine con un aumento medio in busta paga sui minimi di 63 euro a regime. Una lieta notizia che rappresenta un soddisfacente epilogo. Che sia di buon auspicio per la stagione contrattuale che giocoforza dovrà caratterizzare il nuovo anno”.*

**C**osì Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec nazionale ha commentato l'ipotesi di accordo siglata il 5 gennaio scorso, per il rinnovo del contratto del settore delle lavanderie industriali, il sistema industriale integrato di beni e servizi tessili, medici e affini. Si tratta di un'intesa che riguarda oltre 20 mila i lavoratori addetti in circa 1200 imprese. Il contratto in questione era scaduto il 31 marzo 2019 ed il rinnovo concordato tra i sindacati di settore e Assosistema-Confindustria, guidata dal presidente Egidio Paoletti, coprirà l'arco temporale tra il primo aprile 2019 ed il 31 dicembre 2022. “I lavoratori interessati apprezzeranno questo accordo – ha sottolineato Pirani- perché è soddisfacente sia dal punto di vista economico che da quello normativo. Fare sindacato significa prima di tutto tutelare i diritti dei lavoratori e fare i contratti. Solo così si risponde alle esigenze del mondo del lavoro e anche di quello produttivo”. L'incontro risolutore si è svolto in videoconferenza su piattaforma Zoom ed i sindacati, in un'apposita nota, diffusa subito dopo la registrazione digitale delle firme dei rappresentanti delle delegazioni trattanti, hanno reso noto che c'è voluto “quasi un anno di intense trattative, rese

non facili dalla pandemia Covid 19 che ha colpito il Paese”

L'intesa, come già evidenziato in apertura, prevede un aumento medio sui minimi di 63 euro, così distribuito: per il settore sanitario le tranche saranno 25 euro da marzo 2021, 25 euro da marzo 2022, 13 euro da agosto 2022. Per il settore del turismo, fortemente colpito dalla pandemia, le tranche saranno 20 euro da settembre 2021, 15 euro da marzo 2022, 15 euro da agosto 2022, 13 euro da dicembre 2022. Aumentato l'elemento perequativo, per le aziende che non effettuano la contrattazione di secondo livello, che passerà a 230 euro nel 2022 e a 260 euro nel 2023.

**Un altro contratto che va a buon fine con un aumento medio in busta paga sui minimi di 63 euro a regime.**

Nel contratto vengono migliorati gli articoli sul sistema delle relazioni industriali inserendo linee guida sulla partecipazione dei lavoratori e rafforzando il ruolo dell'osservatorio nazionale dell'ente bilaterale Ebli che, nel corso di vigenza contrattuale, dovrà: sviluppare ed integrare un nuovo sistema di inquadramento e valorizzare comportamenti organizzativi; approfondire la disciplina sull'orario di lavoro ed adeguarlo al settore; realizzare uno studio sulla reperibilità. Inoltre, nell'intesa vengono rafforzate le norme a contrasto del dumping contrattuale e della speculazione sul passaggio degli appalti. Per quanto riguarda i diritti individuali, nell'accordo viene aumentata la percentuale di part-

time dal 10% al 12%, viene aumentata di tre mesi l'aspettativa retribuita a carico dell'azienda, oltre quella prevista dall'INPS, per le vittime di violenza di genere. Innalzata a due le possibilità di anticipo Tfr, viene normata la “stagionalità” del settore turismo con accordi aziendali, vengono inserite le linee guida sulla responsabilità sociale di impresa e, infine, vengono inserite le linee guida sulla contrattazione di secondo livello.

Oltre a quello di Pirani, leader della Uiltec, si è registrato anche il compiacimento della segretaria nazionale del medesimo sindacato, Daniela Piras: “Il settore industriale ha bisogno di risultati contrattuali di questo tipo, affinché l'economia riprenda fiato. Abbiamo, poi, rispetto al contratto specifico, salvaguardato l'unicità del Ccnl trovando un giusto punto di equilibrio”.

Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, ha ricordato più volte che i contratti scaduti rappresentano un problema incombente, dato che poco più di 10 milioni di lavoratori dipendenti, pari al 77% del totale, risultano in attesa di vedere rinnovato il proprio contratto di lavoro. “La situazione del mercato del lavoro – ha spiegato Treu ad inizio anno- in Italia è diventata molto critica e potrebbe esplodere da un momento all'altro. Nei primi mesi del 2021 bisogna definire velocemente le politiche necessarie ad attenuare l'impatto delle scadenze della cassaintegrazione

Covid e di quella in deroga, il blocco dei licenziamenti e gli effetti di quota 100 che si aggiungono ai contratti scaduti e gli effetti della crisi che, secondo gli ultimi dati, hanno fatto aumentare la disoccupazione giovanile salita al 30,3% e quella femminile. Fatti 100 gli investimenti in innovazione, di cui si parla nei progetti del Recovery plan, bisogna prevederne 101 per quelli in formazione, welfare, politiche di genere e sociale”. Per il presidente del Cnel la situazione è preoccupante: “Siamo di fronte –ha ribadito- a un cambiamento epocale, strutturale, del lavoro, dopo una fase di prova che abbiamo visto nel 2020. La novità più grande è che il lavoro a distanza di diffonderà moltissimo sia nel settore pubblico che nel settore privato. La domanda da porsi non è se il lavoro agile continuerà o no, ma come riuscire a sfruttarne al meglio le potenzialità e come conciliare lo smart working con la vita privata e la connessione tra il lavoro e la salute. I primi mesi del 2021 rappresenteranno il tempo delle scelte, scelte che saranno determinanti per l'Italia del futuro. Il Governo, finora, ha scelto di limitare i danni, di proteggere le persone. Cose che hanno fatto un po' tutti i Paesi. Il problema ora è capire cosa fare domani e dopo-domani. La gestione della crisi non basta più, serve cambiare passo subito, con un occhio particolare ai giovani e alle donne. Benessere e posti di lavoro non si creano per decreto ma si fanno con la crescita e con lo sviluppo sostenibile”.

## Fatto il contratto del settore concia

a cura di

**Antonello Di Mario**

*“Un altro rinnovo contrattuale che va a buon fine con 86 euro di aumento complessivo in busta paga. Continua la serie positiva della nostra azione sindacale. L’epilogo positivo questa volta riguarda il settore della concia, caratterizzato da circa 23mila addetti che lavorano in 1800 aziende. Il contratto è scaduto il 31 ottobre del 2019 e sarà vigente fino al 30 giugno del 2023. Siamo soddisfatti dell’esito contrattuale e del ruolo che sta avendo il nostro sindacato nella tornata dei rinnovi contrattuali in ambito industriale”.*



**C**osì Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, ha commentato la fine dell’incontro, tenuto in videoconferenza il 21 gennaio scorso tra l’Unione Nazionale Industria Conciaria, aderente a Confindustria, e le organizzazioni sindacali Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil. Nel corso della riunione è stata sottoscritta l’ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore della concia basato sull’aumento salariale complessivo di 86 euro a regime. I sindacati si dichiarano convinti che i lavoratori apprezzeranno l’intesa raggiunta. “È stata portata avanti una trattativa delicata e complessa—ha chiosato Daniela Piras, segretaria nazionale della Uiltec— ma abbiamo determinato un risultato importante sia dal punto di vista economico che da quello normativo. Mai come ora i lavoratori hanno bisogno della copertura da parte del contratto nazionale e se questo avviene nel settore industriale e, in particolare, in quello manifatturiero, l’economia

italiana ha qualche speranza di farcela. L’intesa siglata per la concia guarda “a questa prospettiva. La controparte dei sindacati in questa trattativa contrattuale è stata rappresentata dall’Unione Nazionale Industria Conciaria che è la più importante associazione mondiale degli industriali conciari. Per il Presidente dell’Unic, Fabrizio Nuti, si tratta del primo rinnovo contrattuale di livello nazionale, essendo stato eletto lo scorso 3 dicembre. Nuti, titolare del gruppo conciario toscano Nuti Ivo, è subentrato a Giovanni Russo, presidente della conceria Russo di Casandrino. Il risultato contrattuale per l’industria conciaria era tra le priorità da realizzare, affinché a questo settore industriale siano riconosciute quelle caratteristiche che l’hanno reso leader mondiale, anche grazie ad un confronto continuo con tutti gli attori della filiera. È importante ricordare che la produzione nazionale è attualmente pari a 128 milioni di mq di pelli finite e 10 mila tonnellate di cuoio da suola. Il settore specifico è

formato soprattutto da piccole e medie imprese, sviluppatasi principalmente all’interno di distretti specializzati per tipologia di lavorazione e destinazione merceologica. L’ intesa sottoscritta prevede un aumento salariale sui minimi di 65 euro, divisi in 3 “tranche”, e precisamente: 15 euro dal 1° settembre 2021; 35 euro dal 1° gennaio 2022; 15 euro dal 1° agosto 2022.

“**Continua la serie positiva della nostra azione sindacale. L’epilogo positivo questa volta riguarda il settore della concia.**”

Per tutte le aziende che non praticano la contrattazione di 2° livello l’elemento di garanzia retributiva viene elevato ad 8 euro (1° gennaio 2023), raddoppiato rispetto agli attuali 4. Grande risultato quello dell’introduzione all’interno del capitolo welfare contrattuale del fondo di assistenza sanitaria integrativa Sanimoda per tutti i lavoratori a carico delle imprese con un costo pari a 12 euro mensili per ogni lavoratore a partire dal 1° luglio 2021. Mentre per il fondo di previdenza integrativa Previmoda, a decorrere dal 1° ottobre 2022 il contributo a carico dell’azienda, sui minimi tabellari, è elevato al 2% (un più 0,5% quantificabile al livello di riferimento a circa 5 euro). Tra le novità di rilievo l’introduzione del nuovo capitolo “Legalità e dumping contrattuale”, con un protocollo allegato che indica le modalità per confluire, con accordo aziendale tra le parti,

nell’applicazione dei CCNL sottoscritti dalle Organizzazioni Sindacali nazionali comparativamente più rappresentative sul territorio nazionale, per quelle aziende che operano nella catena della fornitura e che applicano contratti in dumping. È stato poi regolamentato il numero complessivo massimo di contratti a termine e in somministrazione che non potranno superare la soglia del 32% medio su base annua. Molto importante, inoltre, l’impegno durante la vigenza del contratto nazionale ad aggiornare e rivedere il mansionario e l’inquadramento contrattuale al fine di valorizzare le professionalità. Sul tema dei permessi retribuiti, sarà concesso 1 giorno nel caso di decesso dei genitori di un coniuge o di un convivente in un’unione civile o convivenza civile come da legge 76 del 2016. Per i congedi parentali per malattia dei figli, saranno garantiti 7 giornate per le malattie di figli in età compresa tra i 3 e gli 8 anni. Sul tema della malattia, verranno scorporate dal periodo di comporto tutti i giorni impiegati per controlli per visite oncologiche. Infine, è stato adottato nell’intesa l’accordo quadro sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro sottoscritto da Confindustria con Cgil, Cisl, Uil. Insomma, il futuro della concia e dei settori della pelle si gioca sempre più sulla sostenibilità, sulla qualità e sulla digitalizzazione dei processi produttivi, sulla ricerca e sulla formazione. Il rinnovo del contratto in questione rafforza questa evoluzione.



## La questione salariale ha trent'anni

a cura di

**Leonello Tronti**

**S**ono trent'anni: è dal primo gennaio 1991, quando entrò in vigore la seconda e definitiva disdetta della scala mobile da parte di Confindustria (presidente Sergio Pininfarina), che il potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori italiani è entrato in un tunnel di stagnazione di cui ancora non si vede la fine. Quando nel luglio 1993 venne varato l'impianto di contrattazione delle retribuzioni a due livelli tuttora in vigore, la scala mobile fu definitivamente sostituita dal contratto nazionale di categoria (primo livello) che, basandosi sulla lezione di Ezio Tarantelli, prevedeva una politica salariale d'anticipo basata sull'aggancio dei minimi contrattuali per qualifica a obiettivi di inflazione condivisi tra governo e parti sociali (dal 2009 su livelli di inflazione non più concertati ma solo previsti, prima dall'Isae e ora dall'Istat). La possibilità che il potere d'acquisto dei salari crescesse con lo sviluppo dell'economia veniva sottratta alla contrattazione nazionale e affidata alla contrattazione decentrata (secondo livello), che venne comunque bloccata per due anni e che da allora non è mai stata disponibile a più del 20-25% dei lavoratori delle imprese.

Quell'impianto si basa su fondamenti teorici rigidamente microeconomici, frutto di una concezione profondamente errata, statica e parziale, dell'equilibrio dell'impresa. Se per la singola impresa il lavoro rappresenta infatti un costo (a meno che i lavoratori non siano al tempo stesso acquirenti del loro stesso prodotto), il suo equilibrio economico dipende però ancor più dalle retribuzioni di tutti i lavoratori che

acquistano i suoi prodotti, ovunque essi lavorino. Viene a crearsi così un gioco di difficile soluzione cooperativa, che spinge l'impresa a comprimere i salari dei propri dipendenti, sperando però che le altre imprese facciano esattamente l'opposto. È chiaro che la soluzione ottimale, per la grande maggioranza delle imprese e per la crescita dell'economia, non è affatto la compressione di tutti i salari. Ma nel modello contrattuale italiano l'aumento delle retribuzioni reali (per i pochi che possono negoziarlo sul secondo livello) è condizionato a miglioramenti contrattati dal lato dell'offerta, in termini di produttività, profittabilità o qualità delle produzioni dell'impresa o del territorio, come se la capacità di consumo dell'insieme dei lavoratori e delle loro famiglie non avesse alcun peso per le aziende che operano in Italia.

■ ■ **Sono trent'anni che il potere d'acquisto dei lavoratori italiani è entrato in un tunnel di stagnazione di cui ancora non si vede la fine.**

■ ■ In altre parole, il modello contrattuale vigente esclude qualunque effetto keynesiano di domanda autonoma proveniente dalle retribuzioni, che pure ancora oggi comandano il 40% del PIL, il 50% dei consumi nazionali e il 66% di quelli delle famiglie.

Il modello protegge le imprese una ad una da qualunque aumento dei salari reali che non sia coperto da aumenti di produttività; ma non protegge l'insieme delle imprese dal venir meno di ogni incremento della domanda interna di



beni di consumo. In altre parole, nel modello non c'è alcuno spazio per effetti di domanda aggregata o per la "frusta salariale" (che teorizzavano Paolo Sylos Labini e ben prima di lui i coniugi Webb): né come aumento autonomo derivante da un'offensiva sindacale ("effetto Smith" riferito all'estensione del mercato dei beni-salario), né come "effetto Ricardo", ossia un aumento del costo del lavoro rispetto a quello del capitale sostitutivo del lavoro (o un deprezzamento di quest'ultimo), né come effetto Clup reale, cioè un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto rispetto al prezzo del prodotto stesso. La conseguenza di quanto precede è che la probabilità che il salario reale crescesse nella stessa misura della produttività, in accordo con la cosiddetta "regola d'oro" della politica salariale, che fonda un modello di crescita bilanciata (si vedano, ad esempio, i lavori di Nicholas Kaldor e Paolo Leon, ma anche di Paul Samuelson) si è dimostrata del tutto

impraticabile (anche se teoricamente non impossibile). Per poco che la produttività del lavoro sia cresciuta (+8% il dato orario tra il 1995 e il 2019), i salari reali sono rimasti fermi (+3,3%). Di fronte a risultati così deludenti e per così tanto tempo è divenuta ormai improrogabile una riforma del modello contrattuale che ponga a carico del primo livello tanto una consistente incentivazione della contrattazione decentrata, quanto la risoluzione del problema dell'insufficiente crescita della massa salariale ai fini dello sviluppo dei consumi e del mercato interno.

Per molti economisti di orientamento neoliberalista, e ormai anche per buona parte di un'opinione pubblica poco o male informata, la repressione salariale è il prezzo che bisognava pagare per consentire alle imprese di conservare la propria competitività a fronte di nuovi e agguerriti concorrenti globali. Ma si tratta di un'argomentazione che, pur partendo da una premessa logicamente corretta (l'intensificazione della concorrenza internazionale) giunge a una conclusione fattualmente debole. L'80% circa delle imprese italiane lavora esclusivamente o principalmente sul mercato interno. Anche se, grazie alla repressione salariale e alle politiche di austerità, il commercio estero italiano presenta annualmente attivi tra i 40 e i 50 miliardi di euro, il mercato interno è depresso e non consente che un modestissimo sviluppo delle imprese che da esso dipendono, proprio a causa della stagnazione dei salari reali. L'effetto della competizione internazionale sui salari tra i lavoratori dei diversi paesi c'è senz'altro (ed è stato

sottoposto a verifica econometrica), ma è molto modesto. Assai più influenti sono la debolezza della contrattazione, la precarizzazione dei rapporti di lavoro e la crisi del sistema delle relazioni industriali.

Occorre infatti notare che la debolezza della crescita salariale non è dovuta soltanto alla scarsa diffusione del secondo livello contrattuale. Su di essa pesano la flessibilizzazione e precarizzazione dei rapporti di lavoro che, privando una gran massa di lavoratori di un legame forte tanto con il sindacato quanto con l'azienda, ne hanno abbattuto la stessa possibilità di contrattare incrementi del salario reale. E pesa ancor più la progressiva polverizzazione dell'apparato produttivo, che in questo trentennio ha visto crescere enormemente il numero delle microimprese, che oggi danno lavoro al 49 per cento degli occupati nei servizi e al 44 per cento nell'intera economia, e dove la contrattazione collettiva è semplicemente impossibile per mancanza di una rappresentanza sindacale aziendale. Per questi lavoratori dovrebbe essere garantito l'accesso a contratti collettivi territoriali, di filiera o di distretto – un obiettivo che la parte datoriale si rifiuta di perseguire, nonostante si avventuri periodicamente in amabili facezie sulla necessità di spostare tutta la contrattazione al livello aziendale, dove i limiti dimensionali la rendono impossibile.

Non è dunque un caso che a questa situazione si sia accompagnata una rilevante perdita di compattezza del sistema delle relazioni industriali che, nel corso degli anni, si è fatto



via via più complesso, frammentato e ingovernabile, con riferimento alla rappresentanza sia dei datori di lavoro sia dei lavoratori. Il processo, in corso da tempo, ha avuto una significativa accelerazione con la fuoriuscita dal sistema CCNL-Confindustria di pezzi importanti quali Fiat-FCA, Luxottica, Marcegaglia, l'intero comparto della nautica, Morellato, Kerakoll e altri ancora. E, in parallelo, con la proliferazione di centinaia di contratti pirata tra controparti sindacali e datoriali non rappresentative: accordi caratterizzati da forme evidenti di dumping contrattuale. La cosa forse più grave è che tutto ciò è avvenuto nonostante le indicazioni unitarie delle Parti Sociali contenute nel Testo unico sulla rappresentanza del 2014 e nel Patto della fabbrica del 2018, stante la perdurante mancanza di regole certe di definizione e misurazione di rappresentanza e rappresentatività per i singoli comparti del settore privato. A questo punto è lecito tornare a

domandarsi se il Cnel sia oggi finalmente in grado di assolvere al suo compito istituzionale, e si dimostri capace di sollecitare al Parlamento, assieme alle Parti Sociali e con il supporto dell'Inps, una norma di definizione e tutela dei confini contrattuali che finalmente dia un'interpretazione funzionale al principio della validità erga omnes dei contratti sottoscritti dalle Parti Sociali più rappresentative secondo il dettato dell'articolo 39 della Costituzione.

■ ■  
**La debolezza della crescita salariale non è dovuta soltanto alla scarsa diffusione del secondo livello contrattuale.**

■ ■  
 È solo a complemento di questa norma, ormai davvero indifferibile che, se ce ne fosse ancora bisogno, sarà possibile affrontare in modo armonico e non socialmente distruttivo l'introduzione di un salario minimo interprofessionale anche in Italia. La letteratura empirica mostra come la sua introduzione

comporti due effetti rilevanti: da un lato una benefica spinta all'emersione del lavoro nero, facilitata dall'imposizione di uno stigma di illegalità alle retribuzioni inferiori al minimo; ma dall'altro un incentivo all'abbattimento delle retribuzioni di fatto verso il livello salariale minimo, in forza anche di un indebolimento della capacità di tutela del Sindacato, esautorato dal legislatore nella fissazione della retribuzione minima.

Il primo effetto è indubbiamente importante, specie nelle troppe situazioni in cui il mercato del lavoro è destrutturato; ma la necessità di contrastare il secondo richiede sia che la contrattazione sia debitamente rafforzata con una definizione e una tutela legale della rappresentanza e dei perimetri contrattuali, sia che il Sindacato partecipi direttamente al processo di fissazione e aggiornamento del salario minimo così come del suo ambito di applicazione.



## Bolette energetiche care: maggior tutela nel mercato

a cura di  
**Ennio Fano**

L'anno nuovo è iniziato, per l'energia, con l'entrata in vigore del decreto del MiSE da un titolo quasi beffardo: "Mercato libero dell'energia elettrica. Schema ingresso consapevole dei clienti finali".

Il decreto individua le regole per favorire l'ingresso nel mercato libero dell'energia elettrica e del gas dei clienti oggi serviti in Maggiore Tutela e le modalità per il superamento del regime dei prezzi regolati per le piccole imprese dal 1° gennaio 2021.

Lo Stato metterà, addirittura, a disposizione fondi per convincere i cittadini a entrare nel libero mercato il più presto possibile; chi non lo farà, in ogni caso dovrà passarci.

Credo che nemmeno i regimi autoritari più oscuri operino in tal senso. L'ARERA, nel frattempo, ha comunicato l'incremento di oltre il cinque per cento delle tariffe per il primo trimestre 2021; già, peraltro, molto cresciute nel 2020, nonostante la depressione dei prezzi del petrolio/gas.

Paradossale poi uno studio condotto dall'ARERA sull'andamento dei prezzi, con il confronto tra quelli tutelati e quelli del libero mercato, dal quale si desume la convenienza ad acquistare energia attraverso il mercato tutelato! I cittadini rimasti nel mercato tutelato spendono meno di quelli che hanno scelto quello libero; un risparmio, a dir poco, di circa il 20% esclusi gli oneri fissi.

Sul caro bollette e l'inadeguatezza del mercato elettrico, più volte ci siamo soffermati su questa rubrica; da ultimo nel settembre scorso, quasi in forma di appello alla politica. A nulla è valso. In nessuno dei provvedimenti importanti

quali legge di bilancio e "milleproroghe" compare un minimo segnale sul tema.

È quindi scattata l'ultima fase della riforma che introduce forzatamente il "mercato libero" per tutti entro l'anno.

Secondo stime dell'ARERA, nel 2021 le bollette aumenteranno ancora, aggravando il divario tra le nostre e quelle degli altri cittadini della UE. Aggravamento ancor più difficile da sopportare a causa della grave crisi economica indotta dalla pandemia.

**L'ARERA ha comunicato l'incremento di oltre il 5% delle tariffe per il primo trimestre 2021; già, peraltro, molto cresciute nel 2020.**

Il mercato, così come strutturato in Italia, è una grande beffa per i cittadini, mentre è un grande affare per le oltre 700 società che vendono elettricità e gas. Che sia un affare per queste società è dimostrato dal "bombardamento" quotidiano di telefonate ai consumatori per convincerli a passare subito dal mercato tutelato a quello libero. Mercato libero composto da un ginepraio di offerte, perlopiù incomprensibili ai più, con il rischio che sottendano ulteriori impegni onerosi.

Questa insistenza insospettisce, possibile che tutti questi fornitori desiderino farci risparmiare rispetto ad oggi? Infatti, non è così. E allora che motivo c'è di obbligare tutti al libero mercato? Nessun motivo, nessun obbligo comunitario (il mercato esiste già dal 2007), se non quello di far arricchire i venditori di energia a spese dei cittadini. Non è da capire in nome di quale nobile causa. Si tratta di una beffa

mostruosa operata dal Governo.

Oggi, ammettendo per teoria economica che il mercato ancora serva, la presenza dell'Acquirente Unico (AU), che compra elettricità e gas sul mercato dei produttori per fornirla a circa 15 milioni di famiglie, ha consentito di spuntare prezzi migliori. L'AU ha funzionato come un gigantesco gruppo di acquisto che è riuscito a spuntare prezzi migliori. La media del costo del chilovattora sul mercato libero è pari a 24,2 centesimi mentre quello della "maggiore tutela" acquistato dall'AU è pari a 21,5 centesimi. In termini complessivi annui si tratta di un risparmio di quasi un miliardo l'anno. Una volta soppresso l'Acquirente Unico e quindi tolto dal mercato, questo miliardo di euro andrà tutto nelle tasche di venditori privati. Ecco spiegata la ragione delle tante telefonate che ci arrivano per scegliere il nuovo fornitore di energia. Va ricordato che l'Acquirente Unico è una società statale, con bilancio in positivo, dove lavorano oltre 200 persone capaci e specializzate, perché la si vuole cancellare? L'AU fattura quasi 7 miliardi l'anno, che motivo c'è di trasferire questa massa di denaro da una società pubblica verso imprese private. Cosa queste imprese possono offrire di più e di meglio al cliente? Nulla, perché l'elettricità ed il gas sono prodotti non modificabili, hanno le stesse proprietà e caratteristiche da qualsiasi parte provengano, non variano con la moda. Il silenzio delle cosiddette associazioni dei consumatori è anch'esso preoccupante, non intervengono nemmeno per

dipanare la miriade di offerte che i venditori propongono ai clienti.

Cosa si può fare allora? La proposta è quella di mantenere in attività l'Acquirente Unico ed il sistema di contrattazione a maggior tutela, almeno per tutte quelle utenze minori con potenza impegnata non superiore a 4,5 KW. A questa azione è necessario accompagnare la revisione dell'assetto del mercato, perché davvero non funzionante. In Italia il caro bollette è un problema prioritario. Nessun altro Paese dell'UE si trova in queste condizioni. Il mercato dell'energia ha fallito i suoi obiettivi, non ha risposto a quelle che erano le attese e le conseguenze sono tutte sulle fasce più deboli della società. Esso, come più volte detto, era nato con una visione di competitività fra le fonti di produzione di energia da combustibili fossili, con premialità per l'efficienza.

Con la svolta incentivante per le rinnovabili, il mercato si è completamente distorto appesantendo le bollette doppiamente, in primo luogo a causa dei super-incentivi alle rinnovabili, in secondo luogo, per la modesta dimensione della quota di produzione legata esclusivamente alla competizione tra centrali termoelettriche. L'apporto del termoelettrico sarà sempre più esiguo. Le nuove centrali a gas serviranno a garantire la sicurezza del servizio elettrico, non potranno quindi partecipare al mercato. Semmai è vero il contrario dovremo pagare di più per il loro servizio essenziale.



## Campagna UILTEC 2021 per la prevenzione degli infortuni sul lavoro

a cura di  
**Marco Lupi**

La UIL Confederale ha deciso di lanciare per il 2021, in abbinamento alla Campagna di Tesseramento, la Campagna “Zero morti sul lavoro”.

Una scelta importante e assolutamente necessaria, in questa fase di pandemia ed in generale per il periodo in cui stiamo vivendo che purtroppo mantiene dei numeri di infortuni ed incidenti sul lavoro troppo elevati.

Come UILTEC abbiamo immediatamente aderito con convinzione a questa Campagna della UIL e la svilupperemo con tutte le azioni possibili per supportare l'iniziativa.

Da sempre, come Categoria, siamo impegnati in azioni continue per formare i nostri Quadri Sindacali su Salute e Sicurezza sul Lavoro, con Accordi per migliorare le condizioni aziendali, con i rinnovi contrattuali con miglioramenti significativi per ottenere nuovi strumenti per i RLS sui temi della Sicurezza e della Prevenzione nei luoghi di lavoro.

Negli ultimi periodi abbiamo dato vita a diverse iniziative tra le quali #girolevitespezzate2019 ossia un ciclo-viaggio di oltre mille km per ricordare gli oltre mille morti sul lavoro e per proporre nuovi metodi per migliorare la Prevenzione.

Sempre nel 2019, a conclusione del ciclo-viaggio, è stato organizzato il Convegno “Amiamo la Vita” che si è tenuto a Roma al Teatro Ambra Jovinelli con la partecipazione di circa 1000 RLS e Delegati UILTEC.

Nel 2020 è proseguito il Progetto #girolevitespezzate2020, quest'ultima

iniziativa avrebbe avuto come obiettivo il coinvolgimento delle suole Superiori tramite una serie di iniziative mirate che dovevano essere svolte proprio negli stessi Istituti Tecnici, purtroppo però la pandemia ha stravolto i programmi.

“**Promuovere la Prevenzione, la Salute e la Sicurezza sul Lavoro e in tutte le attività di vita quotidiana e per non dimenticare chi ha perso la propria vita lavorando.**”

Abbiamo comunque organizzato un ciclo-viaggio virtuale il 17 maggio del 2020, per promuovere la Prevenzione, la Salute e Sicurezza sul Lavoro e in tutte le attività di vita quotidiana e per non dimenticare chi ha perso la propria vita lavorando.

Abbiamo vissuto nel corso del recente anno la Pandemia in prima linea, a supporto dei Delegati aziendali per affrontare al meglio la situazione attraverso intese all'interno dei Comitati aziendali con adeguamenti delle organizzazioni del lavoro, per l'utilizzo dei DPI, per le sanificazioni, il tutto per il contenimento della diffusione del virus. Per il 2021 la nostra azione al fine di ottenere un miglioramento della Prevenzione sui Luoghi di Lavoro continua, con la Campagna UILTEC 2021: con iniziative di Formazione per i nostri RLS, con campagne di informazione e sensibilizzazione, con il coinvolgimento e supporto per tutti i nostri Quadri che si occupano di salute e sicurezza sul lavoro.



# TESSERAMENTO 2021

# SIAMO UNA RETE DI SICUREZZA

## OBIETTIVO #ZEROMORTISULLAVORO

### DIVENTA PARTE DELLA RETE.

Difendi il tuo lavoro, proteggi il tuo domani.





## L'Italia è un passo avanti contro violenze e molestie nel lavoro

a cura di

**Antonella Maggio**

**C**on l'approvazione al Senato, martedì 12 gennaio 2021, dell'autorizzazione alla ratifica della Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro n. 190 sull'eliminazione della violenza e delle molestie sul luogo di lavoro, l'Italia è il primo Paese europeo a compiere questo passo dando un segnale estremamente importante e fortemente sollecitato dalla UIL.

La Convenzione n. 190 è stata adottata dall'ILO il 21 giugno del 2019 e rappresenta un netto passo avanti nel contrasto alle violenze e molestie sul luogo di lavoro.

Le statistiche ci dicono che sono tante le persone, in particolare le donne, che subiscono violenza e molestie sul lavoro. Violenze e molestie minacciano le pari opportunità nel mondo del lavoro influenzando il coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori, la salute, la produttività, la qualità dei servizi, l'accesso e la progressione nel mondo del lavoro nonché la reputazione delle imprese.

Per tali ragioni nella convenzione viene messo in luce che le donne sono particolarmente esposte a violenza e molestie sul lavoro sia fisica che economica facendo esplicito riferimento alle violenze e molestie fondate sul genere.

La Convenzione ILO n. 190 fornisce una definizione ampia di violenza e molestia, difatti definisce ogni comportamento suscettibile di causare un danno fisico, psicologico e economico ed inoltre riconosce tali comportamenti come violazione di diritti umani.

La Convenzione si applica sia al settore

pubblico che al settore privato ed include fra i soggetti meritevoli di tutela anche quelli in posizioni lavorative più vulnerabili quali tirocinanti, volontari e persone licenziate.

È la prima volta che si ha una definizione concordata a livello internazionale di violenza e molestie sul lavoro in maniera molto ampia, comprendendo anche le molestie e violenze che possono accadere durante viaggi, trasferte, eventi di lavoro (quindi al di fuori dell'orario di lavoro, ma collegate all'ambito lavorativo), e anche per via telematica, aspetto quest'ultimo che al giorno d'oggi, in virtù della pandemia da Covid-19 che ci accompagna da quasi un anno, non è secondaria data la necessità per molte persone di lavorare in smart working.

■ ■ **L'Italia è il primo Paese europeo a compiere questo passo dando un segnale estremamente importante e fortemente sollecitato dalla UIL.**

■ ■ Emerge in maniera evidente che il modo più efficace per eliminare violenze e molestie nel mondo del lavoro è prevenendole. La convenzione impone, pertanto, l'obbligo agli stati di esigere dai datori di lavoro di prendere misure volte a prevenire l'insorgere di comportamenti e di pratiche inaccettabili. Tali misure comprendono anche l'adozione di politiche per un ambiente di lavoro esente da violenze e molestie, la valutazione di eventuali rischi di violenza e di molestie, la conduzione di attività di informazione e di formazione per impiegati e le altre persone interessate. Qualora le



violenze e le molestie si manifestino, la convenzione contempla procedure di controllo e di esecuzione della legge e misure di ricorso, così come attività di informazione, formazione e sensibilizzazione in questo campo.

L'Italia dovrà ora recepire la Convenzione con una nuova legge che tenga conto di tutto ciò, e avrà l'obbligo di fornire adeguato accesso alla giustizia per le vittime di violenza o molestie sul luogo di lavoro, incluso il rafforzamento del

ruolo degli ispettorati del lavoro.

Una legge che sarà di importanza fondamentale per tutti i lavoratori del nostro Paese e che attribuisce una duplice prova tangibile dell'impegno del nostro Paese ad adempiere agli obblighi che discendono dalla convenzione e a fornire un ulteriore strumento per prevenire e combattere il fenomeno delle violenze e delle molestie al fine di tutelare il lavoro.



## La transizione energetica secondo SNAM

a cura di  
**ADM**

Il consiglio di amministrazione di Snam, riunito a fine dicembre sotto la presidenza di Nicola Bedin, ha deliberato di sottoporre all'assemblea straordinaria degli azionisti l'approvazione di alcune modifiche allo statuto finalizzate, tra l'altro, "a riflettere il crescente impegno della società nella transizione energetica nonché a recepire le recenti disposizioni della legge di Bilancio in tema di equilibrio di genere". Sulla base delle deliberazioni assunte, l'assemblea degli azionisti sarà convocata per il giorno 2 febbraio 2021 alle ore 10 e sarà chiamata a deliberare sulle proposte di modifica agli articoli 2, 12, 13 e 24 dello statuto sociale. Il consiglio di amministrazione ha proposto di inserire in statuto il 'corporate purpose', ovvero "l'impegno della società a favorire la transizione energetica verso forme di utilizzo delle risorse e delle fonti di energia compatibili con la tutela dell'ambiente e la progressiva decarbonizzazione". Tale impegno, centrale da diversi anni nelle strategie di Snam, "è coerente anche con il piano strategico 2020-2024 presentato al mercato lo scorso 25 novembre, che prevede il raggiungimento della neutralità carbonica nel 2040, oltre a un incremento degli investimenti dedicati alla transizione energetica e all'adeguamento delle infrastrutture della società al trasporto e allo stoccaggio dell'idrogeno". Inoltre, si propone la realizzazione e gestione di impianti connessi alla mobilità sostenibile e l'efficienza energetica, in coerenza con il piano strategico. Un'ulteriore proposta di modifica riguarda l'eliminazione della previsione

di cui al comma secondo dell'articolo 12 dello statuto, relativa alla necessaria autorizzazione assembleare per il compimento di operazioni di "cessione, conferimento, affitto, usufrutto e ogni altro atto di disposizione, anche nell'ambito di joint venture, ovvero di assoggettamento a vincoli dell'azienda ovvero di rami di azienda di rilevanza strategica che ineriscano ad attività relative al trasporto e al dispacciamento del gas" che non risulta in linea con gli assetti di governance di società quotate comparabili. La proposta di modifica degli articoli 13 e 24 è diretta ad adeguare le vigenti disposizioni statutarie in materia di modalità di elezione dei componenti del cda alle nuove disposizioni in materia di equilibrio tra i generi come modificato dalla cosiddetta legge di Bilancio 2020. Tali disposizioni richiedono agli statuti delle società quotate di prevedere che il riparto dei membri del consiglio sia effettuato in modo tale da riservare al genere meno rappresentato una quota pari ad "almeno due quinti" dei componenti da eleggere.

### Utilizzo delle risorse e delle fonti di energia compatibili con la tutela dell'ambiente e la progressiva decarbonizzazione.

La nuova disposizione statutaria prevedrà un rinvio 'mobile' alla normativa pro tempore vigente, che troverà applicazione soltanto qualora la quota riservata al genere meno rappresentato ivi prevista sia più favorevole rispetto alla soglia attualmente prevista dalla normativa applicabile (e



recepita in statuto). Gli azionisti che non concorrano all'adozione della deliberazione di approvazione delle proposte di modifiche dell'articolo 2 dello statuto di cui al primo punto all'ordine del giorno dell'assemblea avranno diritto di esercitare il diritto di recesso. Il prezzo di liquidazione da riconoscere agli azionisti che esercitino il diritto di recesso è pari a 4,463 euro per ciascuna azione Snam. L'efficacia della delibera dell'assemblea degli azionisti di approvazione delle proposte di modifiche dell'articolo 2 dello statuto di cui al primo punto all'ordine del giorno sarà sospensivamente condizionata alla circostanza che l'importo eventualmente da corrispondersi da parte di Snam non ecceda complessivamente 150 milioni. In aggiunta, l'efficacia della delibera dell'assemblea di approvazione delle proposte di modifiche dell'articolo 2

dello statuto sarà soggetta all'ulteriore condizione sospensiva relativa alla circostanza che, in relazione a tale delibera assembleare, l'autorità competente riconosca che non sussistono i presupposti per la notifica ai sensi della normativa cosiddetta Golden power o dichiarare di non esercitare i poteri speciali. La società avrà facoltà di rinunciare all'avveramento della condizione entro 15 giorni lavorativi dalla data di notifica alla società dell'eventuale provvedimento. In considerazione dell'emergenza sanitaria connessa alla pandemia Covid-19 e tenuto conto delle misure volte al contenimento del contagio, la società si avvale della facoltà prevista dall'articolo 106, comma 4, del decreto legge 17 marzo 2020 sulle 'Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19', prevedendo che l'intervento in assemblea da parte di coloro a cui spetta il diritto di voto possa avvenire esclusivamente per il tramite del rappresentante designato dalla società. Il cda ha individuato quale rappresentante designato lo studio legale Trevisan associati, al quale coloro a cui spetta il diritto di voto per l'intervento in assemblea dovranno conferire apposita delega o sub-delega, con istruzioni di voto su tutte o alcune delle proposte di delibera in merito agli argomenti all'ordine del giorno.

## La domanda del petrolio crollata nel 2020

a cura di  
**ADM**

**D**opo le minacce di greggio a 100 dollari al barile durante la crisi geo-politica tra Iran e Stati Uniti di inizio gennaio, il prezzo ha sperimentato il secondo crollo più intenso dell'intera storia (-80%) nel marzo-aprile 2020, quando l'intersecarsi della crisi pandemica e della guerra commerciale russo-saudita lo ha fatto precipitare poco sopra i 10 dollari. Poi una irregolare ripresa fino ai 40 dollari innescata dalla riapertura delle economie occidentali. Infine, a novembre un timido rally fino a 50

avuto un ruolo centrale". È quanto si legge in un articolo pubblicato a fine dicembre sul 'Sole 24 Ore' dal Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, Marcello Minenna intitolato 'il petrolio e l'effetto del crollo della domanda 2020'. "Storicamente gli shock peggiori al mercato petrolifero - sottolinea - sono arrivati da restrizioni improvvise dell'offerta a seguito di eventi monetari o politici (come le crisi del 1973-1979) oppure dalla crescita sostenuta della produzione (nel 1986



dollari dopo le incoraggianti notizie sui vaccini; forse prematuro visto lo stallo a fronte dei timori sulla variante inglese del virus. Rispetto alle crisi petrolifere classiche che periodicamente affliggono il mercato, quella del 2020 ha una peculiarità forte. Si tratta di una crisi demand-driven, in cui i fattori della produzione/ distribuzione non hanno

e recentemente nel 2014 con lo shale oil). Nel 2020, è stata la domanda a dettare l'andamento del prezzo e con un certo ritardo, della produzione. A gennaio 2020 la domanda mondiale era stabilmente assestata sui valori massimi di 102 milioni di barili al giorno (bg). A marzo il progressivo blocco delle economie occidentali impone

un calo del 20% dei consumi mondiali giornalieri, prevalentemente connesso al settore dei trasporti. Il nadir della domanda ad aprile dura poco e con le riaperture a maggio si concretizza un immediato rimbalzo dei consumi durante il periodo estivo, che non raggiunge completamente i livelli precedenti per via dello spostamento della crisi pandemica in altre aree geografiche (Brasile, India) in cui proseguono misure restrittive su larga scala".

**Rispetto alle crisi petrolifere classiche che periodicamente affliggono il mercato, quella del 2020 ha una peculiarità forte.**

Il ritorno di fiamma dei contagi da coronavirus nelle economie occidentali e il nuovo ciclo di lockdown regionali, rileva Minenna, "frenano il recupero della domanda. L'Eia (Energy Information Administration negli Usa) non prevede una crescita significativa dei consumi prima del terzo trimestre 2021. La riduzione della domanda rispetto al 2019 è di 8,8 milioni di bg; oltre il 60% sono attribuibili alla contrazione dei consumi dei Paesi occidentali. Insieme le economie Cina e India (3 miliardi di persone) hanno sperimentato un calo di 0,9 milioni di bg, meno del 10% del

totale. L'offerta di petrolio ha seguito ob torto collo le fluttuazioni drastiche della domanda. A fronte del crollo verticale del prezzo a marzo per via del fallimento dei colloqui Opec e di una frattura grave tra Russia e Arabia Saudita, ad aprile il cartello petrolifero ha dovuto trovare un accordo". La produzione osserva, "è calata di 10 milioni di bg fino a giugno 2020, per poi essere incrementata di 2 milioni di bg. A dicembre l'Opec ha accettato un incremento di produzione di 500mila bg, circa un milione di bg in meno rispetto alla proiezione prevista nel deal originale per via dell'outlook economico globale in peggioramento. Se Atene piange Sparta non ride. Anche la produzione di shale oil Usa ha subito un declino nel 2020 dal picco di 9,2 milioni di bg registrato a gennaio fino a 6,8 milioni in aprile". "Successivamente c'è stato un recupero fino a 7,9 milioni di bg, ma l'Eia stima che dicembre chiuderà con una produzione di 7,4 milioni di bg, un crollo secco del 20% in 11 mesi. Le prospettive per il 2021 sembrano compromesse dai forti tagli agli investimenti, depressi dai prezzi persistentemente sotto i 50 dollari e dal consolidamento dei bilanci per le imprese sopravvissute all'annus horribilis 2020. Il sentiero della ripresa economica globale per il 2021 si profila stretto", conclude Minenna.

## CNEL lancia l'allarme lavoro

a cura di  
**ADM**

La situazione del mercato del lavoro è peggiorata con l'epidemia da Covid-19, ma rischia di diventare esplosiva con l'interruzione della Cig Covid e con la fine del blocco dei licenziamenti. L'allarme arriva dal Cnel (consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che ha presentato il 12 gennaio scorso il rapporto sul mercato del lavoro dal quale emerge un 2021 che inizia "con più ombre che luci". Si teme un aumento del lavoro nero, mentre cresceranno le difficoltà di inserimento nel mercato per giovani e donne. "La crisi conseguente alla pandemia - si legge - ha colpito circa 12 milioni di lavoratori tra dipendenti e autonomi, per i quali l'attività lavorativa è stata sospesa o ridotta". Nel "Rapporto sul Mercato del lavoro e la contrattazione 2020" del presentato nell'ambito di un'assemblea in collegamento telematico, presieduta dal presidente Tiziano Treu, sono intervenuti la Ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Nunzia Catalfo, e il Director, Employment, Labour and Social Affairs, Oecd, Stefano Scarpetta. Il mercato del lavoro all'inizio del 2021 presenta più ombre che luci. Se i dati più drammatici riguardano l'occupazione giovanile con 2 milioni di Neet (persona, soprattutto di giovane età, che non ha né cerca un impiego e non frequenta una scuola né un corso di formazione o di aggiornamento professionale) e quella femminile, già in una situazione critica pre-covid, con quasi una donna su due inoccupata, che si è ridotta di quasi 2 punti percentuali, non destano minore preoccupazione il mancato rinnovo dei contratti per oltre 10 milioni di lavoratori (77,5% del totale),

l'inadeguatezza del sistema scolastico e formativo nella formazione delle competenze, l'aumento della povertà e delle disuguaglianze. La situazione è destinata molto probabilmente ad accentuarsi e diventare "esplosiva" con l'interruzione della cassa integrazione e la fine del blocco dei licenziamenti. Si teme che una parte degli esuberanti verrà sicuramente "assorbita" dall'economia sommersa non riuscendo a trovare un'occupazione in regola andando ad aumentare la quota già aumentata negli ultimi anni di lavoro nero.

■ ■ **Si teme un aumento del lavoro nero, mentre cresceranno le difficoltà di inserimento nel mercato per giovani e donne.**

■ ■ La crisi conseguente alla pandemia ha colpito circa 12 milioni di lavoratori tra dipendenti e autonomi, per i quali l'attività lavorativa è stata sospesa o ridotta, in seguito al lockdown deciso dal Governo per limitare l'aumento esponenziale dei contagi. "La crisi prodotta dal Covid e dai provvedimenti adottati per contrastare l'emergenza sanitaria - ha detto Treu - ha alterato in profondità il funzionamento del mercato del lavoro come dell'economia, con impatti diversificati per settori, per territori e per gruppi sociali, allargando divergenze e disuguaglianze storiche. Le fratture provocate da questa pandemia seguono linee diverse da quelle presenti in altre crisi, perché non sono correlate con gli usuali parametri economici bensì alle connotazioni strutturali e organizzative che determinano la maggiore o minore esposizione di ciascuna realtà al rischio



di contagio. Infatti, gli impatti più gravi si sono verificati non nelle attività manifatturiere, ma in settori ad alta intensità di relazioni personali come il turismo, la ristorazione, le attività di cura, e i servizi in genere". Emerse le falle del nostro sistema di protezione sociale "La pandemia - ha aggiunto Treu - ha messo in evidenza non poche falle nel nostro sistema di protezione sociale, sia negli ammortizzatori (CIG e Naspi), nonostante la riforma del 2015 avesse provveduto a una loro estensione, sia nel più recente reddito di cittadinanza che doveva fornire un aiuto economico ai poveri e, in ipotesi, ad aiutare quelli abili al lavoro a trovare occupazione". "La esplosione del lavoro digitale a distanza ha modificato i luoghi e il tempo delle attività umane - ha proseguito il presidente del Cnel -. È cresciuta la interdipendenza fra lavoro,

salute e contesto ambientale. Si è resa, per questa via, evidente la necessità di integrare fra loro politiche del lavoro, istituti della salute e cambiamenti del contesto socioeconomico. L'importanza di questi nessi sarà indicata nel nostro rapporto". Servono interventi coordinati "L'impatto della pandemia nei vari Paesi, e spesso nei diversi territori - ha proseguito -, ha mostrato differenze legate principalmente alla capacità dei sistemi sanitari di affrontare l'emergenza, la cui efficacia ha contribuito a limitare la durata degli interventi più restrittivi come il lockdown. È questa una conferma della necessità di mettere in atto politiche e interventi coordinati in due settori storicamente divisi come sanità e lavoro". lavoro "Gli ambiziosi obiettivi di carattere economico indicati dalla transizione digitale e ambientale devono essere accompagnati da misure altrettanto ambiziose per la innovazione sociale e nel modo del lavoro - ha concluso Treu -. L'urgenza di rafforzare le misure sociali di accompagnamento alle persone nelle transizioni è testimoniata dalle ricerche, comprese recenti analisi condotte dal Censis per il CNEL, ove si mostra come le prospettive di ripresa sociale e personale dalle ferite della pandemia siano più complesse dei processi di mera ricostruzione economica e richiedano quindi misure altrettanto complesse di protezione e di promozione umana".



## Dove finiranno le nostre scorie nucleari

a cura di  
**ADM**

**È** pubblica la mappa dei siti potenzialmente idonei a ospitare il Deposito nazionale delle scorie nucleari (consulta la mappa). La Sogin, a società statale responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani e della gestione e messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, ha ricevuto il via libera dai ministeri competenti, Ambiente e Sviluppo economico, il 5 gennaio. La Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee, detta Cnapi) è il primo passo per realizzare il sito di stoccaggio in sicurezza delle scorie nucleari e dei rifiuti radioattivi, come richiesto dalla direttiva 2011/70/Euratom del Consiglio europeo. Quest'ultima stabilisce che ogni paese adotti un programma nazionale per la gestione dei rifiuti radioattivi. La scadenza era l'agosto 2015. L'Italia – insieme a Austria e Croazia – non hanno rispettato i termini e lo scorso novembre la Commissione europea aveva aperto formalmente la procedura di infrazione. Nel 2025 ritorneranno indietro i rifiuti e le scorie nucleari che per anni l'Italia ha spedito in Francia e Gran Bretagna, dove sono state sottoposte a riprocessamento. Per allora, Roma deve dotarsi di un deposito nazionale adatto ad ospitare tutto il materiale radioattivo.

La tempistica stimata per realizzarlo, però, varia dai 7 ai 10 anni: in altre parole, rispettare la scadenza del 2025 è sostanzialmente impossibile. La Cnapi, però, è pronta da tempo. Almeno da inizio 2015. Quando la Sogin ha consegnato il documento al governo e all'Ispra, l'autorità di controllo ambientale. Identificava 100



aree potenzialmente idonee. Ma non è mai stato reso pubblico. E l'iter si è bloccato, con l'esecutivo che ha congelato la situazione in attesa di sviluppare tutte le valutazioni del caso. Ritardi in gran parte dovuti al costo politico di una decisione così sensibile. Che caratteristiche avrà il Deposito nazionale per le scorie nucleari? Prima di tutto sarà un sito unico, affiancato da un Parco tecnologico, che occuperanno rispettivamente una superficie di 110 e 40 ettari (l'equivalente di circa 200 campi da calcio). Secondo i documenti pubblicati dalla Sogin sul sito dedicato, il deposito avrà una capienza di 78mila m<sup>3</sup>, prevede un investimento di circa 900 milioni di euro e, secondo le stime, genererà 4mila posti di lavoro per 4 anni di cantiere. Le scorie degli impianti nucleari (chiusi definitivamente dal 1990 in Italia) e attualmente stoccati in depositi temporanei sparsi per la penisola, ma anche rifiuti radioattivi di origine medico-ospedaliera o usati dalla ricerca. Secondo le indicazioni di Sogin, si tratta principalmente di rifiuti a bassa e media attività, già condizionati. Saranno ospitati in una struttura a

matrioska formata da 90 costruzioni in calcestruzzo armato, al cui interno saranno alloggiati altri contenitori in calcestruzzo speciale che, a loro volta, sono il guscio protettivo per i contenitori metallici in cui si trovano effettivamente i rifiuti.

■ ■  
**Un primo passo per realizzare il sito di stoccaggio in sicurezza delle scorie nucleari e dei rifiuti radioattivi.**

Tuttavia, sul sito del Deposito nazionale, si legge anche che “nel Deposito Nazionale, inoltre, saranno stoccati temporaneamente i rifiuti a media e alta attività, ossia quelli che perdono la radioattività in migliaia di anni e che, per essere sistemati definitivamente, richiedono la disponibilità di un deposito geologico”. La classificazione italiana, aderente a quella usata a livello internazionale, classifica i rifiuti a bassa o molto bassa attività come quelli che “nell’arco di 300 anni raggiungeranno un livello di radioattività tale da non rappresentare più un rischio per l’uomo e per l’ambiente”. La soglia dei 300 anni è la chiave di volta nella scelta dei siti considerati potenzialmente idonei. Questi sono stati scelti in base a una serie di 25 criteri che individuano quelle zone dove presumibilmente lo stoccaggio è ritenuto sicuro per almeno 3 secoli. Escluse quindi le aree che possono essere soggette a eventi naturali come le inondazioni, o a sismicità elevata, o ancora quelle vulcaniche. In tutto le zone sono 67, divise in alcuni cluster. Nelle regioni del nord, l'unica interessata è il Piemonte.

Le aree individuate sono concentrate soprattutto attorno ad Alessandria, ma figurano anche Carmagnola e Caluso in provincia di Torino. Al centro sono evidenziati 2 grandi cluster, entrambi nel viterbese. Approssimativamente, il primo è in un quadrilatero compreso tra Montalto di Castro, Ischia di Castro, Tuscania e Tarquinia, mentre il secondo, a est del capoluogo, interessa Corchiano, Vignanello e Soriano nel Cimino. Due siti isolati invece in Toscana, rispettivamente a Campagnatico (Grosseto) e Pienza e Trequanda (Siena). Al sud i cluster si concentrano tra Basilicata e Puglia (Genzano di Lucania, Gravina di Puglia, Matera, Bernalda e Montalbano Jonico). Infine, entrambe le isole maggiori presentano siti considerati potenzialmente idonei. In Sicilia Segesta e Trapani nella parte occidentale e Butera (Caltanissetta) e Petralia Sottana (Palermo) in quella centrale. In Sardegna, 14 aree tra Siapiccia (Oristano) e Ortacesus (Sud Sardegna). Come avverrà la scelta finale? Attraverso una procedura di consultazione pubblica. Per i prossimi due mesi i documenti saranno consultabili. Poi, nei 120 giorni seguenti si terrà il cosiddetto seminario nazionale, che il ministero dell'Ambiente descrive come “l'avvio del dibattito pubblico vero e proprio che vedrà la partecipazione di enti locali, associazioni di categoria, sindacati, università ed enti di ricerca, durante il quale saranno approfonditi tutti gli aspetti, inclusi i possibili benefici economici e di sviluppo territoriale connessi alla realizzazione delle opere”.

## La gestione industrial dei rifiuti

a cura di  
**ADM**

*"Nei territori in cui la gestione dei rifiuti è impostata su logiche industriali i risultati sono migliori e in linea con gli standard europei, dove invece insistono piccole gestioni frammentate le performance sono peggiori e l'allineamento agli obiettivi Ue è ancora lontano".*

Così Filippo Brandolini, vicepresidente di Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) è intervenuto alla presentazione del Rapporto Rifiuti Urbani di Ispra. Nel 2020 secondo i dati della Federazione, raccolti presso 46 aziende associate che servono circa 15 milioni di abitanti, la produzione di rifiuti urbani è diminuita di circa il 10%: si è stimato un aumento dei rifiuti organici domestici e dei rifiuti di imballaggio in plastica, e una diminuzione dei rifiuti organici provenienti dai settori turistici e dei raee. L'emergenza coronavirus, ha spiegato Brandolini, "ha fornito indicazioni importanti sulla necessità di migliorare la dotazione impiantistica del Paese. Il sistema ha tenuto anche grazie a provvedimenti straordinari di deroga, ma deve diventare sempre più resiliente e flessibile per affrontare le situazioni emergenziali". Di ciò "bisognerà tenere conto nel programma nazionale per la gestione dei rifiuti, che dovrà affrontare il tema delle esigenze impiantistiche e organizzative per raggiungere i target europei". A proposito degli obiettivi Ue, per Utilitalia, "occorrerà arrivare almeno all'80% di raccolta differenziata per centrare il target europeo del 65% di effettivo riciclo entro il 2035. La strada da percorrere è ancora lunga anche

perché ci sono realtà territoriali molto diverse dal punto di vista urbanistico nel Paese e, soprattutto nelle grandi città, è difficile raggiungere percentuali così alte di raccolta differenziata".

■ ■ **Serve un'attenzione particolare al tema dell'impiantistica per i rifiuti organici.**

Per Brandolini, "serve un'attenzione particolare al tema dell'impiantistica per i rifiuti organici, perché da qui passa un pezzo importante dell'economia circolare. Secondo le nostre stime, per centrare gli obiettivi Ue al 2035 occorre una dotazione impiantistica aggiuntiva pari ad oltre 3 milioni di tonnellate. Auspichiamo che vengano assunte scelte tecnologiche all'avanguardia, ovvero che si realizzino impianti in grado di contribuire anche alla transizione energetica del Paese, producendo dai rifiuti organici energia, in particolare biometano, oltre al compost". In quest'ottica, ha concluso il vicepresidente di Utilitalia, "contiamo che il Recovery Fund possa fornire un contributo importante per favorire la realizzazione di impianti industriali in grado di consentire economie di scala, riducendo i costi a carico dei cittadini. Non a caso nel Nord, dove grazie ad un'organizzazione industriale e ad un'adeguata dotazione impiantistica si registrano elevati tassi di raccolta differenziata e di riciclo e un bassissimo smaltimento in discarica, la qualità del servizio offerto ai cittadini è migliore, a fronte di tariffe significativamente più basse rispetto alle Regioni centromeridionali in cui ancora troppo rilevante è il ricorso allo smaltimento in discarica".

## Oltre all'energia, i dossier sul tavolo del governo

a cura di  
**ADM**

Rete unica, acciaio, aerei, autostrade. È un'eredità pesante quella che il 2020 consegna al 2021: l'anno che si sta per chiudere vede ancora molte e complesse partite aperte che riguardano alcune delle più grandi aziende italiane e non hanno trovato soluzione. E alta è la posta in gioco visto che si tratta di asset strategici per la competitività del sistema Paese. Tra i dossier industriali che dal 2020 dovrebbero tagliare il traguardo nel nuovo anno c'è quello sulla realizzazione della rete unica. Una infrastruttura che integrando gli asset in fibra esistenti farebbe fare un passo avanti alla digitalizzazione del paese, uno degli obiettivi dichiarati del Next Generation EU. Con la cessione avviata lo scorso 18 dicembre da Enel di una quota tra il 40 e il 50% di Open Fiber (la JV tra Enel e Cdp nata per cablare le aree bianche del paese cioè quelle a fallimento di mercato) al fondo Macquarie, l'operazione che dovrebbe portare a una infrastruttura integrata è entrata infatti nel vivo. Alla Cassa Depositi e Prestiti spetta il diritto di esercitare la propria prelazione e nel caso in cui Enel si terrà il 10% della sua quota resta da vedere se negozierà con il gruppo elettrico per rilevarla. Proprio la valenza del progetto di una rete unica in fibra, fa pensare che l'operazione potrebbe arrivare in porto un po' prima del termine del 30 giugno 2021 indicato da Enel per la formalizzazione della cessione della quota. La decisione di Enel su Open Fiber è infatti legata proprio alla rete integrata, "aperta all'accesso ed al co-investimento di tutti gli operatori di

mercato interessati" come sottolineato dai ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli nella lettera inviata ai vertici Enel, l'Ad Francesco Starace e il presidente Michele Crisostomo lo scorso 23 novembre. Nella lettera si chiedeva alla società, nella valutazione delle offerte ricevute per Open Fiber, di tenere presente l'interesse strategico del progetto. A fronte del fatto che l'altro azionista, Cdp appunto, ha messo nero su bianco il suo interesse per la creazione di una rete unica. Mentre Tim si prepara a rendere operativa Fibercop, che sarà controllata al 58% da Tim e in cui confluirà la rete secondaria in rame del gruppo di telefonia, nel primo trimestre del nuovo anno, si guarda infatti a AccessCo, la società unica delle reti a cui punta il progetto finale, quello che porta all'integrazione degli asset di Fibercop e di Open Fiber.

■ ■ **La posta in gioco è alta visto che si tratta di asset strategici per la competitività del sistema Paese.**

I cda di Tim e di Cdp alla fine di agosto hanno dato il via libera alla firma della lettera d'intenti con Cdp Equity che mira alla fusione. Tim è destinata a detenere almeno il 50,1% di AccessCo e l'indipendenza e la terzietà della società sarà garantita attraverso un meccanismo di governance condivisa. Da un anno all'altro, la vicenda dell'ex compagnia di bandiera Alitalia sembra una storia senza fine. Eppure, quest'anno il colpo di scena c'è stato. Dopo tre anni di amministrazione straordinaria, con la procedura di vendita su un binario morto,

il Governo ha deciso di dare una sterzata prevedendo il ritorno dell'avio linea sotto l'alta pubblica con una newco cui è stata assegnata una dote di 3 miliardi. Del resto, con i colpi inferti dal devastante tsunami che si è abbattuto sul trasporto aereo mondiale con la pandemia, era difficile pensare di trovare un acquirente sul mercato. Si è aperto, dunque, un nuovo capitolo. Passo dopo passo, nei mesi scorsi, sono stati compiuti tutti i passaggi per la costituzione della nuova società ribattezzata Ita, sono stati nominati e insediati i vertici che vedono Fabio Lazzarini amministratore delegato e Francesco Caio presidente e, soprattutto, si è entrati nel vivo con la predisposizione del nuovo piano industriale con il quale decollerà la nuova Alitalia. Considerando i tempi tecnici delle procedure, una volta ottenuto il parere delle Camere competenti e il via libera dell'Unione europea, Ita comincerà a volare ad aprile. Ma già le fibrillazioni non mancano. Ad alimentarle i numeri del piano che prevede, nella prima fase, una flotta di 52 aerei e un numero dei dipendenti compresi fra 5.200 e 5.500 dipendenti. Numeri praticamente dimezzati rispetto alla vecchia Alitalia. Nell'arco di piano sono poi previsti: un totale di 2,9 miliardi di euro di investimenti, il pareggio a livello di margine operativo prima dei costi relativi alla flotta al 2022; una redditività del 7% (ebit) al 2025, a fronte di un fatturato pari a 3,4 miliardi di euro. Si tratta di un piano dinamico, hanno spiegato i vertici, improntato a prudenza e ambizione, che punta a calibrare gli investimenti per cogliere le opportunità del mercato. C'è poi la

partita della nuova partnership, sono in corso negoziati sia con il gruppo Air France- Klm che Lufthansa. Ma la stretta arriverà nel 2021. Ma la versione small della nuova compagnia non piace ai sindacati. Prima di Natale c'è stato un incontro con il top management. Ma i sindacati di categoria hanno parlato di piano insoddisfacente hanno chiesto un intervento del Governo.

Insomma, la rotta di Ita sembra tutta in salita. Il dossier Autostrade per l'Italia risulta complicato. È infatti irrisolto il riassetto societario di Aspi. Una vicenda che si è aperta dopo la tragedia del Ponte Morandi e che ha visto l'estate scorsa una svolta. A imprimerla è stata la lunga e travagliata notte del 14 e 15 luglio a Palazzo Chigi che, dopo una trattativa serrata tra il Governo ed Edizione, all'alba ha partorito un'operazione che prevedeva la trasformazione di Autostrade per l'Italia in una società pubblica con tempi stretti, anzi strettissimi, per il suo decollo. Nel giro di pochi giorni e comunque entro la fine di luglio, Aspi avrebbe dovuto presentare al Mit il nuovo piano economico finanziario e subito dopo sarebbe stato firmato il memorandum of understanding con Cassa Depositi e Prestiti, alla guida con il 33% del capitale di una cordata di investitori istituzionali con il 22%. Sembrava tutto in discesa. Invece no. All'orizzonte si addensano presto nubi scure se il vento cambia. I primi di agosto Atlantia segnala "concrete difficoltà" nella trattativa con Cdp e, rispetto alla strada tracciata, il board ritiene di "dover individuare soluzioni alternative" per arrivare alla separazione societaria di



Aspi. Il cda delibera, quindi, la possibilità di procedere alla vendita tramite un processo competitivo internazionale dell'intera quota dell'88% detenuta in Autostrade per l'Italia, al quale potrà partecipare Cdp insieme ad altri investitori istituzionali di suo gradimento; alla scissione parziale e proporzionale di una quota fino all'88% di Autostrade per l'Italia mediante creazione di un veicolo beneficiario da quotare in borsa, creando quindi una public company contendibile". Un'estate torrida alla quale seguono mesi altrettanto caldi. A inizio settembre, prende il via il progetto di scissione con la nascita di Autostrade Concessioni e Costruzioni, il nuovo veicolo funzionale allo scorporo e alla successiva ipo. Se questa sembra essere l'opzione preferenziale, rimane aperta la strada della vendita diretta dell'intera quota dell'88%. E, infatti, con Cdp sono nel frattempo ripresi i contatti e le negoziazioni ma la strada è ancora lunga. Passano le settimane e non s'intravede una soluzione alle questioni aperte, dalla manleva per Cdp per i danni indiretti del Ponte di Genova alla problematica del prezzo, oltre al nodo del Pef. Sul dossier sale la tensione. Arriva a fine settembre anche un ultimatum del Governo, che

vuole portare avanti il percorso del 14 luglio, ad Atlantia che, oltre a ribadire il rispetto degli impegni assunti, conferma la volontà di andare avanti con il processo di 'dual track'. Il tutto mentre aleggia lo spettro della revoca della concessione. A ultimatum scaduto, ripartono le prove di dialogo tra Atlantia e Cdp mentre si avvicina il giorno dell'assemblea, il 30 ottobre, quando i soci di Atlantia dovranno deliberare sulla vendita in blocco o l'operazione di scissione. A metà ottobre, il cda di Atlantia conferma la disponibilità a valutare un'offerta di Cdp che viene affiancata da due fondi esteri Macquarie e Blackstone. Lo schema è quello di un consorzio partecipato al 40% dalla Cassa e al 30% da ciascuno dei due fondi. E il 20 ottobre l'offerta arriva ma viene considerata non idonea dal cda di Atlantia che dà altri 8 giorni di tempo per una nuova proposta. La quale presenta miglioramenti ma ancora non è ancora sufficiente. L'assemblea del 30 ottobre viene intanto rinviata. Sulla partita si abbatte anche l'inchiesta giudiziaria che coinvolge l'ex ad di Atlantia, Giovanni Castellucci. Altro elemento di complicazione nella trattativa che vede una nuova deadline per il 30 novembre. Ma già qualche giorno prima si capisce che non verrà rispettata e che Cdp e i due fondi non presenteranno la nuova offerta. Altro step è quello del 15 dicembre, altra battuta a vuoto perché non ci sono ancora le condizioni per una nuova offerta. Il cda di Atlantia approva, intanto, il progetto di scissione e convoca l'assemblea per il 15 gennaio. Ma il lungo anno di Autostrade non finisce qui. Il 22 dicembre Cdp Equity



e fondi inviano un'offerta aggiornata ad Atlantia. Al centro dell'operazione c'è l'acquisto da parte del consorzio dell'intera partecipazione detenuta da Atlantia in Aspi, pari all'88,06% del capitale. La partecipazione in Aspi verrebbe rilevata dal Consorzio tramite una BidCo partecipata da CDP Equity fino al 51% e da Blackstone e Mira con quote paritetiche per la parte residua. Ma nell'offerta aggiornata è previsto un prezzo rivisto al ribasso, verso la parte inferiore della forchetta di prezzo fornita in precedenza tra 8,5 e 9,5 miliardi di euro e sono previste garanzie al rialzo. Se solo si pensa che valutazioni di azionisti di peso valutano la società tra 11 e 12 miliardi, è facile intuire che il traguardo da tagliare è ancora molto lontano. Spiragli di luce sembrano profilarsi per la "madre di tutte le vertenze", quella sull'ex gruppo Ilva. Dopo un annodi forti turbolenze nei rapporti, A. Mittal ed il governo sono arrivati il 10 dicembre scorso ad un accordo di investimento che, attraverso l'ingresso dello Stato (Invitalia) nella società che gestisce l'ex gruppo Ilva, l'Am. Investco.Italia, prima al 50% e poi al 60% del capitale, intende riportare gli stabilimenti a rivestire un ruolo centrale nella produzione di acciaio con una produzione verde con cui ridurre fortemente l'impatto inquinante dello stabilimento di Taranto, e non solo, sul territorio. L'accordo ed il conseguente piano industriale sono ora in attesa dell'ok dell'Antitrust europeo mentre è stato avviato il tavolo di confronto con i sindacati che dovranno dare il verde alla strategia produttiva e occupazionale 2020-2025. L'accordo prevede il completo assorbimento

al 2025 dei 10.700 lavoratori e una produzione di 8 milioni di tonnellate, salendo da 3,3 a 5 milioni già nel 2021. Al centro dell'attenzione i 1600 lavoratori, al momento tutti in cigs, di Ilva in amministrazione straordinaria che secondo il primo accordo con i sindacati sarebbero dovuti rientrare nel perimetro occupazionale di A.Mittal. Fiat sospeso, nel gruppo navalmeccanico, per l'esito della partita su Stx. Si attende ancora una decisione della Commissione Europea, ma le nozze tra Fincantieri e i Chantiers de l'Atlantique rischiano di sfumare. Sotto la lente di Bruxelles sono i potenziali rischi per una riduzione della concorrenza nel settore. A questo si aggiungono le incognite oltralpe con il Senato francese che aveva manifestato preoccupazione sui livelli occupazionali dei cantieri locali e il rischio di un trasferimento di know-how alla Cina alla luce dalla joint-venture siglata tra Fincantieri e Cina State Shipbuilding Corporation. Quindi, non si sa se ci sarà il lieto fine di una storia che va avanti da quattro anni. Al contrario, invece, ha preso il largo quella che è stata ribattezzata l'Airbus deimari nel settore militare che ha dato vita alla joint venture Naviris, operativa dall'inizio dell'anno. Intanto, il gruppo ha dato prova di resistenza di fronte all'impatto della pandemia che ha investito, tra l'altro il settore delle crociere, riuscendo a non cancellare ordini. Inoltre, come ha detto l'ad Giuseppe Bono, la situazione finanziaria ed economica di Fincantieri non ha subito significative variazioni rispetto a quanto comunicato nei trimestri precedenti.

## Ripresa dei consumi energetici



**C**onsumi di energia elettrica in ripresa a fine anno dopo i mesi difficili vissuti a causa dell'emergenza Covid-19 e dei conseguenti lockdown. Secondo i dati forniti da Terna, la società che gestisce la rete elettrica nazionale, a dicembre 2020 la richiesta di energia elettrica si è attestata a quota 25,9 miliardi di kWh, valore in crescita dell'1,1% rispetto a dicembre del 2019 e dello 0,3% rispetto a novembre 2020. Le fonti rinnovabili hanno coperto il 32% del fabbisogno.

La produzione nazionale netta ha segnato un aumento dell'1,5% rispetto a dicembre del 2019.

Segnali incoraggianti arrivano anche dall'indice IMCEI elaborato da Terna, che monitora i consumi industriali di circa 530 clienti cosiddetti energivori connessi alla rete di trasmissione elettrica nazionale. L'indice ha registrato

una variazione positiva a doppia cifra (+11,4%) rispetto a dicembre 2019. Rialzo, per il terzo mese consecutivo, anche a livello congiunturale su novembre 2020 (+0,4%). La crescita è stata trainata soprattutto dalla siderurgia (+23,2%) e dalla meccanica (+7%), mentre l'unico settore in negativo è quello dei materiali da costruzione (-2,1%). Andando avanti con i dati, a dicembre la domanda di energia elettrica italiana è stata soddisfatta per l'87,3% con produzione nazionale, mentre la quota restante del saldo, pari al 12,7%, è stata soddisfatta attraverso l'energia scambiata con l'estero. In dettaglio, la produzione nazionale netta (22,9 miliardi di kWh) ha segnato un aumento dell'1,5% rispetto a dicembre del 2019. In crescita le fonti di produzione termica (+14%) e la geotermica (+3%). A registrare una nuova flessione sono invece le fonti di produzione idrica (-23,1), eolica (-17,1%) e fotovoltaica (-16,2%).

a cura di  
**ADM**

## Idrogeno per l'acciaieria di Dalmine

a cura di  
**ADM**



**S**nam, Tenaris e Edison hanno sottoscritto una lettera di intenti per introdurre l'idrogeno verde in alcuni processi produttivi dell'acciaieria a Dalmine (Bergamo). È la prima applicazione su scala industriale nel settore siderurgico in Italia.

L'accordo prevede la collaborazione tra le tre società nell'individuazione e realizzazione delle soluzioni più adeguate alla produzione, la distribuzione e l'utilizzo dell'idrogeno nello stabilimento Tenaris di Dalmine, investendo nelle migliori tecnologie disponibili. Snam, Tenaris e Edison mirano a creare le condizioni per generare idrogeno e ossigeno tramite un elettrolizzatore da circa 20 Mw, che sarà poi adeguato all'utilizzo in sostituzione del gas naturale.

Un'iniziativa che rientra nell'ambito del progetto "Dalmine Zero Emissions", avviato da Tenaris con Tenova e Techint engineering & construction, per integrare l'idrogeno nella produzione di acciaio da forno elettrico, così come spiegato dal presidente di Tenaris Europa e ad di TenarisDalmine. «Un percorso di transizione energetica dello stabilimento di Dalmine, ponendoci all'avanguardia della sostenibilità del settore siderurgico».

■ ■  
**Contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici e alla creazione di nuove occasioni di sviluppo.**

■ ■  
Secondo Marco Alverà, ad di Snam, «l'accordo è un primo passo per poter raggiungere questo importante obiettivo. Grazie alle sue tecnologie e alla sua infrastruttura, Snam si pone come uno degli abilitatori della filiera dell'idrogeno per contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici e alla creazione di nuove occasioni di sviluppo».

È prevista anche la realizzazione di un sito di stoccaggio per l'accumulo di idrogeno ad alta pressione e l'utilizzo dell'ossigeno, prodotto localmente tramite elettrolisi, all'interno del processo fusione. «Con questa intesa Edison avvia un percorso di sostegno alla decarbonizzazione di settori industriali chiave per l'economia nazionale», conclude Nicola Monti, amministratore delegato di Edison.

## Alfani AD di Versalis

a cura di  
**ADM**



**I**l consiglio di amministrazione di Versalis, società di Eni che opera nella chimica, ha nominato Adriano Alfani Amministratore delegato con decorrenza dal 1 gennaio 2021. Il Consiglio ha inoltre deliberato le deleghe esecutive da attribuire al Presidente e al nuovo Ad, a partire dalla medesima data. È quanto si legge in una nota Adriano Alfani approda a Versalis dopo 20 anni di esperienza nell'industria chimica internazionale, in cui ha raggiunto i livelli di Senior Global Business Director e Senior Global Strategy Director operando in mercati di notevole entità, importanza e complessità, e ricoprendo diversi ruoli in ambito internazionale. Alfani ha iniziato la sua carriera in EniChem e nel 2001 è entrato in Dow, dove ha operato adottando un modello di business basato sui principi dell'innovazione, dell'economia circolare e della sostenibilità.

■ ■  
**20 anni di esperienza nell'industria chimica internazionale, operando in mercati di notevole entità.**

L'attuale amministratore delegato di Versalis, Daniele Ferrari, ha lasciato la società a fine anno. Claudio Descalzi, Amministratore delegato di Eni, ha commentato: "Desidero ringraziare Daniele per l'eccellente lavoro svolto in questi anni di attività". Versalis, nell'augurare buon lavoro ad Alfani, tiene a evidenziare come Ferrari abbia contribuito a migliorare i risultati della società e impostato con efficacia, in linea con la strategia di Eni, il percorso di transizione verso una chimica sempre più sostenibile e circolare, trasformando il modello di business di Versalis e collocandola tra i leader della chimica internazionale.

## Il gas arriva dall'Azerbaijan

a cura di  
**ADM**

**A** seguito dell'inizio delle operazioni commerciali, lo scorso 15 novembre, il gas proveniente dall'Azerbaijan è iniziato a fluire fisicamente oggi lungo il Trans Adriatic Pipeline (TAP) verso l'Europa.

■ ■  
**TAP è ora parte integrante della rete di distribuzione del gas del continente.**

■ ■  
Lo riferisce una nota secondo cui Le prime molecole di gas hanno raggiunto in giornata sia la Grecia e la Bulgaria, attraverso il punto di interconnessione con la rete DESFA a Nea Mesimvria, sia l'Italia, attraverso il punto di interconnessione tra TAP e Snam Rete Gas (SRG) a Melendugno. Luca Schieppati, Managing Director TAP, ha commentato: "Questa è una giornata storica per il nostro progetto, per i Paesi che ci ospitano e per l'intero settore energetico europeo. TAP è ora parte integrante della rete di distribuzione del gas del continente e contribuisce significativamente alla transizione energetica in atto. Offriamo un servizio di trasporto diretto, sicuro e a costi competitivi lungo la nuova rotta del Corridoio Meridionale del Gas, che attraverso i Paesi del sud est europeo raggiunge tutto il continente". Marija Savova, Direttore Commerciale TAP, aggiunge: "L'inizio delle forniture fisiche di gas costituisce una pietra miliare per il mercato energetico europeo. Siamo pronti per offrire ai



nostri shipper un servizio di fornitura affidabile nei prossimi mesi e anni, e allo stesso tempo guardiamo già avanti al lancio della seconda fase nel market test in estate, che consentirà la futura espansione di TAP, raddoppiando la capacità di trasporto del gasdotto fino a 20 miliardi di metri cubi annui". TAP è un Transmission System Operator che fornisce capacità agli shipper interessati al trasporto di gas naturale verso numerosi mercati in Europa. Quale nuova rotta di importazione, il Corridoio Meridionale del Gas favorisce la sicurezza energetica dell'Europa, la progressiva integrazione dei mercati e il percorso di decarbonizzazione intrapreso dall'Unione. "Positivo – ha commentato il leader della UILTEC Paolo Pirani- che il Tap ha portato per la prima volta gas nel nostro Paese".

## “Fratelli, verso il sole, verso la libertà”

**Caro Paolo,**  
**con grande interesse ho letto il tuo messaggio di fine anno. Molto di ciò che tu descrivi riferendoti all'Italia, potrebbe anche essere detto della situazione e dei sentimenti in Germania.**

Anche in Germania e in Europa l'auspicio di un "annus mirabilis" è onnipresente. Ciò nonostante, l'andamento dei contagi ci obbliga tutti a pazientare. Anche nel mio paese il numero dei morti è salito in modo spaventoso e doloroso. Dapprima noi tutti dovremo ancora superare mesi difficili che richiederanno disciplina, pazienza e umiltà, fino a quando le vaccinazioni consentiranno di liberare alcune parti della popolazione dalla presa del virus.

In questi giorni mi è spesso tornata in mente la strofa di una vecchia canzone operaia tedesca: "Fratelli, verso il sole, verso la libertà". Il messaggio originale esprimeva il desiderio forte di un futuro in cui l'operaio non fosse più l'assoggettato. Nei nostri tempi invece, fa riferimento a un futuro migliore e tangibile, grazie ai lavoratori impegnati nella ricerca dell'industria farmaceutica e a vaccini promettenti nella lotta contro il Covid-19. Tuttavia, indica anche la strada da seguire: le parti sociali e i governi devono cooperare per affrontare congiuntamente le distorsioni sociali e le sfide causate dalla pandemia, per il bene di tutte le persone nei nostri paesi, sul continente europeo e in tutto il mondo. Sono contento che la Commissione abbia approvato, dopo un iter decisionale alquanto lungo, il nostro progetto congiunto Green@Work. Anche questo progetto è una testimonianza positiva della ricerca comune di soluzioni svolta dalle nostre organizzazioni sindacali e dalla parte datoriale. Soluzioni per le sfide del futuro che richiedono, nonostante il Covid-19, una risposta: la sostenibilità delle nostre industrie. I dipartimenti e i dipendenti responsabili delle nostre due organizzazioni produrranno l'implementazione professionale e molti risultati concreti, ne sono sicuro. L'anno scorso purtroppo siamo stati costretti a disdire, a causa della pandemia, l'incontro delle nostre segreterie nazionali dell'IG BCE e dell'UILTEC. Tuttavia, non ho abbandonato l'idea e sarà mio piacere rinnovare l'invito a te e al tuo team non appena gli sviluppi della pandemia lo consentiranno.

Fino al nostro incontro auguro a te e al tuo sindacato un anno vincente nella speranza che tutti i vostri membri rimangano in salute. Spero che la ripresa economica e gli interventi dello Stato per incrementare la resilienza dell'industria dopo il lockdown diano ai nostri iscritti e alle loro famiglie di nuovo coraggio e ottimismo. Il contributo che dovrà essere fornito a tal fine dai sindacati, sarà dato dalle nostre organizzazioni sindacali in Italia, in Germania e in Europa. In questo spirito ti auguro tante buone cose, mandandoti cordiali saluti,

Michael Vassiliadis



PERIODICO **UILTEC**

Direttore responsabile: Paolo Pirani  
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Anno VII - N°1 - Gennaio 2021

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario  
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

**UILTEC Nazionale**  
Via Po, 162 00198 - Roma

0688811500  
industriamoci@uiltec.it

